

# mons. Francisco Cardoso Aires (1821 - 1870)<sup>1</sup>

A cura di DOMENICO MARIANI



Il nostro padre mons. Francisco Cardoso Aires fu il primo Sud-Americano che entrò nell'Istituto della Carità e il primo nostro vescovo. «*Consummatus in brevi, explevit tempora multa*» (Sap 4,13) potrebbe essere la definizione epigrafica della sua vita di 48 anni e 7 mesi, spesi in patria, in Italia, in Inghilterra e in Irlanda, oppure - se si vuole - quel «*Omnia in Charitate*» che fu il suo motto episcopale.

Ma procediamo con ordine, col supporto di documenti d'archivio e di due conferenze tenutesi a Pernambuco nel centenario della sua morte, una dal prof. Gilberto Freyre e l'altra dal prof Luis Delgado (tradotte dal Portoghese in Italiano recentemente dal nostro padre Domenico Campagna, a cui va il nostro ringraziamento)

Francisco Cardoso Aires nacque il 18 dicembre 1821 a Recife (Brasile) da Joao e da Maria Vivas, d'origine portoghese. Nel suo *Diario ad personam* (custodito nell'Archivio di Stresa) annota la morte del padre nel 1844 e della madre nel 1848, come pure la morte del fratello Antonio nel 1841 e del fratello Giovanni nel 1865. Avrà però anche due sorelle, Candida e Maria, e altri tre fratelli: Vincenzo, Gioacchino e Bernardo. Una famiglia quindi numerosa e benestante, stante la buona professione del padre, ben noto libraio in Recife. Il nostro compì gli studi elementari in città e dal 1833 al 1837 studi commerciali a Lisbona, per prepararsi a lavorare al suo ritorno in patria nella bottega paterna. Ma nel 1841 si risvegliò nel suo animo l'inclinazione per il "Jure" e si iscrisse così alla facoltà di Diritto di Olanda, laureandosi brillantemente nel 1846.

Il clima politico-sociale nel suo Paese, che aveva ottenuto l'indipendenza nel 1822, doveva essere ancora tempestoso se, nel suo animo mite e poetico, Francisco prese la decisione di fare gli studi di perfezionamento all'Apollinare di Roma, e a Roma si recò effettivamente in quel medesimo 1846 in cui veniva eletto Papa Pio IX (16 giugno). Anche qui non trovò acque tranquille, tanto che il pontificio archiginnasio dell'Apollinare per gli studi giuridici dovette presto chiudere i battenti: tutto ciò turbò e gettò il giovane giurista brasiliano in profondi pensieri di revisione di progetti di vita cosicché, dopo un ritiro diretto dal cappuccino padre Luigi Puecher-Passavalli, il 2 settembre 1847 riceveva la Cresima dalle mani del cardinale vicario Costantino Patrizi e determinava nel suo intimo di farsi religioso. Naturalmente le sue simpatie sono per i Cappuccini (dai padri Cappuccini del Convento di Penha era infatti stato raccomandato a Roma e il 23

---

1. Questo articolo è stato pubblicato sul numero 153 del notiziario "Speranze" di Febbraio-Marzo 2000.

agosto 1848 aveva ricevuto l'abito del Terz'Ordine); ma il 27 agosto 1848 riceve una visita di A. Rosmini (che la annota nel suo "Diario dei viaggi") e viene tanto colpito dal tratto signorile e cordiale del filosofo roveretano, che ne accetta subito l'invito a farsi dei suoi.

Il 14 settembre 1848 Francisco Cardoso Aires è già in viaggio per Stresa (ove dal marzo 1841 è stato riportato il Noviziato rosminiano) e il 30 settembre inizia la prima Prova, il 25 dicembre la seconda Prova o Noviziato, durante il quale fa l'ebdomadario, il refettoriere, il sacrestano, il rilegatore di libri e altri umili uffici di routine. Ma nel novembre 1849 gli si ordina d'iniziare lo studio della teologia, che compirà in Inghilterra, nel Collegio di Ratcliffe, ove appunto si recherà. È stato il padre provinciale, don Giambattista Pagani, colpito dalle doti spirituali del giovane, a chiederlo come compagno di viaggio verso l'isola d'Albione, dove appunto si muovono il 22 settembre 1850: il percorso seguito è minuziosamente descritto dal Cardoso nel suo "Diario": Gottardo, Svizzera, Valle del Reno, Magonza, Colonia, Ostenda, Inghilterra prima a Rugby e poi a Ratcliffe).

Il 18 dicembre 1850, a Ratcliffe, emette i voti degli Scolastici, nel giugno 1851 è già suddiacono, nel dicembre è diacono, il 5 giugno 1852 è sacerdote a Rugby. Così scrive, pieno d'emozione, a Rosmini, suo superiore generale: «Non sono più Diacono, Padre mio, non lo sono più: sono qualcosa di più grande ... Pensi, dall'ultimo sabato diventai Sacerdote e oggi celebri per la prima volta nella chiesa pubblica di questa missione, alle ore 7, la Messa della comunità. Grazie, infinite grazie al Padre celeste e a Nostro Signore, il quale tanto mansueto e umile si lascia trattare da noi. Grazie alla benedetta Vergine Maria, che ci regalò la Vita. Grazie a tutti gli Angeli e i Santi, che ci furono tanto benigni. Grazie a tutti i Servi di Dio, principalmente ai miei Superiori che tanto ci aiutarono nella presente lotta e tanto sopportarono a causa della nostra codardia. Perdonate, dunque, e nuovamente grazie: è di questo che ho bisogno per ottenere il perdono, e non smetto di chiedere al Signore per me, e così pure per tutti i miei cari fratelli in Cristo, e tutta la santa Chiesa Cattolica Romana, e tutti quelli che morirono e stanno nel Paradiso» (Lettera del 10 giugno 1852).

È una vera effusione del cuore ed un giubilo di tutta l'anima toccata dalla grazia del Sacramento.

Inizia così il suo ministero sacerdotale: a Ratcliffe (fino a novembre), poi a Rugby (Socio del Maestro dei novizi e Ministro della casa): predicazione, ritiri, supplenze varie, missioni al popolo ...



Mons. Luigi Puecher-Passavalli, arcivescovo di Icnio, a lungo suo direttore spirituale



Il Collegio di Ratcliffe ai tempi di mons. Cardoso Aires, visto da nord est.

Il 15 agosto 1854 emette i voti di Coadiutore spirituale dell'Istituto e scrive con gratitudine a Rosmini: *«Con grande gioia le partecipo che, per la bontà divina e per una grazia speciale da parte Sua, mi vedo legato all'Istituto della Carità con vincoli molto dolci e ben stretti. Sento ge-*

*mere il mio cuore per non trovare il principio, o quello che si vuole che sia, ciò a cui si possa attribuire, almeno in parte, il perché io sia chiamato a legarmi con questi lacci così gradevoli in sé, e per il Signore e per me così preziosi. Dio sia benedetto nei suoi doni. Egli è santo in tutte le sue opere. E, dopo aver reso grazie a Dio. Non devo dimenticarmi di Lei, caro Padre, e con la presente Le voglio esprimere la gratitudine del mio cuore»* (Lettera del 5 agosto 1854).

Il 16 agosto 1856 è a Stresa come prefetto dei chierici, loro direttore spirituale e consultore del padre rettore; il 3 novembre 1857 partecipa a Roma ad un incontro importante dei superiori maggiori.

Ritorna in Inghilterra il 22 giugno 1859 col padre generale, passando questa volta da Torino e Parigi. A Torino è molto impressionato dall'incontro che hanno con don Bosco, che ha parole di grande ammirazione per il defunto Rosmini; a Londra visitano il padre rosminiano Guglielmo Lockhart, amico di Newman e già suo figlio spirituale, che ora lavora indefessamente in una parrocchia dell'Istituto.

Ora l'attività apostolica di padre Cardoso Aires va dall'insegnamento del greco ai giovani del Collegio alla predicazione, dalla cura spirituale dei ragazzi del riformatorio di Market Weighton alle relazioni culturali con importanti personaggi del Regno Unito.

Con l'elezione del nuovo padre generale Pierluigi Bertetti il 24 gennaio 1861, il padre Cardoso è trasferito in Irlanda a Cork, dove insieme a padre Mosè Furlong inizia una nuova opera educativa, tanto caldeggiata dal vescovo di Cork: si tratta anche qui di un riformatorio per ragazzi sfortunati e sbandati, bisognosi delle cure paterne di un uomo di grande cuore (a parte l'opera missionaria di padre Gentili a Dublino, sarà questa la prima casa rosminiana che si apre in Irlanda).

Nel giugno 1867 si susseguono le prime avvisaglie - da parte di parenti, amici, del ministro plenipotenziario del Brasile a Londra e dello stesso capitolo diocesano di Olinda - circa una sua possibile designazione alla successione del vescovo di Olinda, Dom Manuel do Rego Medeiros (1865-66), mancato improvvisamente il 6 settembre durante una visita pastorale. Risponde naturalmente dicendosi indisponibile.



Rugby

Il 12 giugno è chiamato a Roma dal padre Bertetti, che gli comunica formalmente la petizione del suo Governo e della Curia di Olinda. Padre Cardoso è spaventato e vuole chiedere consiglio. Il primo a cui si rivolge è mons. Luigi Puecher-Passavalli, già suo direttore spirituale ed ora arcivescovo di Iconio; poi incontrerà il padre Giacomo Razzini, ispettore dei Gesuiti in Brasile, che conosceva bene il vescovo defunto; infine la

fondatrice e superiora generale delle suore di S. Dorotea appena sbarcate a Olinda (quella che oggi è la beata Paola Frassinetti) e tanti vescovi brasiliani in visita a Roma: tutti premono perché accetti l'incarico.

Il 9 luglio ha un abboccamento col card. Giacomo Antonelli, segretario di stato, che pure lo esorta ad accettare la mitra, ma Cardoso vuole udire il papa stesso, e il cardinale gli ottiene l'udienza papale per il giorno 13. È lo stesso candidato che annota nel suo *Diario ad personam*: «Ecco qui - gli dice il papa - *il Signore vuole farlo lavorare in un vasto campo, e lei punta i piedi*», e gli rivela che a fare il suo nome per primo è stato proprio il vescovo MM (il defunto Manuel Medeira?). Cardoso chiede al papa che ascolti prima di decidere il parere dell'arcivescovo di Iconio e Pio IX accondiscende volentieri al suo desiderio, ma - uscendo d'udienza - trova altri due prelati della Segreteria di Stato, che gli dicono di non fare resistenza, perché la volontà del Papa è che accetti.

Intanto il ministro del Brasile a Roma è in contatto col suo governo e il 26 ottobre presenta le lettere imperiali con la nomina da parte dell'imperatore Pedro II. Essa è formulata così: «*Santissimo in Cristo Padre e Beatissimo Signore, il Vostro devoto e obbediente Figlio, Dom Pedro Segundo, per Grazia di Dio e unanime acclamazione del popolo, Costituzionale e Difensore perpetuo del Brasile, con tutta umiltà manda a baciare i Vostri santi piedi. Santissimo in Cristo Padre e Beatissimo Signore, essendo di convenienza per l'Episcopato di Pernambuco, che si trova vacante per la morte di Dom Manuel do Rego Medeiros, che fu l'ultimo detentore del medesimo, nomino e presento a Vostra Santità, come vescovo della Diocesi, il reverendo Francisco Cardoso Aires. Essendo convinto per le sue virtù, cultura e altre qualità che in lui concorrono che attenderà alle obbligazioni di quell'Episcopato come conviene al servizio di Dio e al bene spirituale delle anime che gli saranno affidate, che Vostra Santità gli ordini di trasmettere le sue Lettere Apostoliche nelle quali si faccia espressa menzione di questa mia nomina e presentazione, e si dichiari il Diritto di Patronato che nella medesima Chiesa mi compete, nella forma che da parte mia più dettagliatamente lo esporrà a Vostra Santità José Bernardo de Figueiredo, mio Ministro residente presso Vostra Santità. Santissimo in Cristo Padre e Beatissimo Signore, nostro Signore conservi per lunghi anni la Persona di Vostra Santità nel suo santo servizio. Scritta nel Palazzo di Rio de Janeiro il 12 settembre 1867 46° dell'Indipen-*

denza e dell'Impero.

*Di Vostra Santità Figlio obbediente, Pedro II Imperatore.*

*Josè Joaquim Fernandes Torres».*

Una presentazione all'apparenza devota, ma in realtà molto forte e conscia del "diritto di patronato imperiale", che già aveva causato tanti mali al Brasile. Per il caso nostro, vinsero ogni resistenza l'ordine del suo superiore generale, la pressione di mons. Puecher-Passavalli, la franchezza di Pio IX espressa nell'udienza del 24 dicembre. Il 4 febbraio 1868 don Cardoso riceveva a mano il Beneplacito Imperiale per l'esecuzione della Bolla di nomina a vescovo, e dovette perciò pagare la bella tassa di 42.000 reali.

Il Papa lo ricevette ancora in udienza, salutandolo come «finalmente convertito» e gli elogiò l'Istituto della Carità: «*lo voglio benedire questo Istituto, perché esso può fare e già ha fatto un gran bene alla Chiesa, sia qui che in Inghilterra e altrove*», parole che Cardoso accolse e annotò con grande gioia.

Il Vescovo di Saluzzo, mons. Lorenzo Gastaldi (già suo confratello e collega nelle fatiche pastorali nel Regno Unito), gli mandò una lettera piena di affetto e di sincera amicizia, raccomandandogli di fargli avere la sua prima lettera pastorale.

La solenne ordinazione episcopale avvenne il 16 marzo 1868 nella chiesa di S. Maria in Vallicella o Chiesa Nuova dei padri Filippini, consacrante il card. Gustavo Adolfo von Hohenlohe-Schillingsfurst, conconsacranti mons. Luigi Puecher-Passavalli e mons. Alessandro Franchi della Segreteria di Stato e futuro segretario di Stato di Leone XIII. Naturalmente erano presenti il ministro plenipotenziario del Brasile presso la Santa Sede, il console del Brasile in Spagna, il superiore generale con altri superiori dell'Istituto della Carità, superiori di molti ordini e congregazioni religiose. Servivano all'altare i seminaristi brasiliani del Collegio Pio Latino-Americano in Roma.

Lo stesso giorno invia una bellissima lettera pastorale di saluto «*Totumque desiderio fragans*», ai suoi lontani fedeli (lettera che ebbe due edizioni. in latino e in portoghese).

Fatte le debite visite di commiato in Roma, ottiene dal padre generale due confratelli come aiuto personale e per il suo seminario (padre Carlo Caccia, come segretario e confessore, e padre Benedetto Ponzio); giunge a Stresa e la prima domenica dopo Pasqua ordina il primo sacerdote (l'Inglese Alfredo Bowen, che lascerà l'Istituto nel 1887); in Inghilterra visita tutti i nostri, celebra il 3 maggio un solenne pontificale nella cattedrale di Westminster alla presenza del card. Manning; anche a Lisbona, prima d'imbarcarsi, celebra una Messa pontificale nella festa dell'Ascensione del Signore al Cielo.

Il 28 giugno giunge a Bahia, accolto dal Governatore "ad interim" della sua diocesi, dai suoi fratelli Vincenzo e Gioacchino, dall'arcivescovo-primate del Brasile: il 4 luglio è a Rio de Janeiro, ospite dei Padri Cappuccini del Castello: qui ha colloqui con l'arcivescovo, con ministri di Stato e con lo stesso imperatore interessato alle opere di Rosmini e di Manzoni (mons. Cardoso gli donerà un quadro in cui Rosmini è a colloquio con Manzoni, ed il quadro è ancora visibile nell'Archivio nazionale di Rio de Janeiro).

Il 21 luglio s'imbarca per Pernambuco: Maceiò lo accoglie festante, Recife il 27 luglio in gran pompa: dopo il *Te Deum* cantato nella chiesa del SS. Sacramento, è condotto in una elegante carrozza al Palazzo "della Solitudine". Il 2 agosto prende possesso della

cattedrale di Olinda.

Inizia così il governo episcopale di mons. Cardoso Aires, che durerà solo un anno e dieci mesi e sarà caratterizzato da un costante contatto col clero e coi fedeli (aveva fatto voto di offrire la sua libertà «*per qualunque schiavo o schiava*»), da profonda umiltà e da amabilità verso gli altri ed austerità verso se stesso. Ben presto si attira la simpatia di tutti - è stato scritto di lui nel locale giornale "O Apostolo" (10 giugno 1870) - ma non cede mai sui principi della sana dottrina della Chiesa.

Naturalmente vennero presto anche le tribolazioni.

Una delle sue prime preoccupazioni fu il seminario diocesano da rimettere su solide basi: elaborò un "Nuovo piano di studi per il Seminario episcopale di Olinda" e già il 9 dicembre 1868 lo consegnava al rettore per la sua esecuzione. Anche dal punto di vista materiale il seminario aveva bisogno di restauri, essendo quasi in rovina due ali dell'edificio, e l'appello rivolto al clero e al popolo diede buoni risultati.

Agli inizi del 1869 una sua lunga Lettera pastorale tratta dell'urgenza di buone vocazioni sacerdotali: il vescovo è convinto che la riforma religiosa e sociale della sua diocesi deve partire dalle nuove generazioni. Terminato il ciclo pasquale di quell'anno, il vescovo invita il suo clero di Olinda, Recife e dintorni ad un riposo spirituale in un santo ritiro: «*Venite seorsum in desertum locum*» (Mc 6,31), scrive loro, e «*riposatevi dopo le fatiche pastorali nella meditazione delle sublimi verità della fede e ... nell'orazione*» (Lettera del 19 marzo 1869).

Un ritiro collettivo del clero col suo vescovo era un fatto inedito nella diocesi e nelle Americhe tutte, e la cosa destò meraviglia in molti: tuttavia su 110 sacerdoti diocesani, 80 risposero all'invito e si ritrovarono il mattino del 19 aprile nel convento cittadino di S. Francesco; rifiutarono categoricamente di partecipare il decano Joaquim Francisco de Faria e altri tre canonici. Questi subornarono altri e il pomeriggio del secondo giorno di ritiro (che sarebbe durato cinque giorni), all'ora dei Vespri si radunò attorno al convento gran numero di popolo e lo schiamazzo, la violenza, le grida «a morte i Gesuiti» furono tali che il vescovo dapprima tentò di calmare gli animi esagitati, poi dovette sospendere il ritiro, uscendo però impavido per la porta del convento assediata dal popolo. In questa occasione anche il padre Carlo Caccia se la vide brutta, e contro di lui si appuntò la malevolenza del suddetto decano e dei pochi suoi seguaci. Il 22 aprile il Pastore, profondamente amareggiato, scrive ai suoi fedeli una accorata Lettera pastorale: «*Permettete, amati figli, che il vostro vescovo vi rivolga una parola di pace e di amore, adesso che il fremito delle passioni, eccitate in voi da alcune persone insensate, cessò, lasciandovi finalmente la libertà di riflettere. Popolo amato - diciamo con la voce della Chiesa - che cosa vi ho fatto. o in che cosa io vi ho offeso? Rispondetemi. È certo che nessuno osò oltraggiarmi personalmente: al contrario, mentre si udivano clamori di violenta esecrazione verso altre persone, si in-*



Lo stemma episcopale di mons. Francisco Cardoso Aires



*dirizzavano ripetute acclamazioni al vostro supremo Pastore. Ma, neppure con quelle manifestazioni di benevolenza che sinceramente sappiamo apprezzare, evitò di offenderci il comportamento di molti tra voi. Fummo oltraggiati nel vederci obbligati a sospendere per prudenza gli Esercizi spirituali, che stavamo offrendo al nostro clero; fummo oltraggiati col pretendere da noi che ci dimenticassimo del nobile sentimento di ospitalità verso persone di altri Paesi, le quali vivono pacificamente in mezzo a noi nell'esercizio di opere di bene, in vostro proprio beneficio. Dopo di questo ..., che più diremo? Vi resta, o popolo amato, vi resta il pudore col quale nascondervi quelle scandalose ingiurie che molti di voi tirarono in faccia a quegli angeli di carità che vi assistono nella malattia, offrendovi lenimento ai dolori della morte; che educano le vostre figlie, impartendo loro istruzione e guidandole nel cammino della virtù; che si prendono cura dei vostri orfani, quando la morte prematura scioglie e lascia esanimi i vostri abbracci paterni ...»*

E, dopo aver detto che è stata l'ignoranza religiosa che ha permesso tale sommossa, continua: «Onore sia tributato al nostro clero, il quale in numero maggiore a quello che poco prima giudicavamo possibile accorse all'invito pastorale, così che ci aspettavamo da questi santi Esercizi i più soddisfacenti risultati» (Lettera pastorale 28 aprile 1869).

Ma un'altra nube si stava addensando sul capo del nostro vescovo: la questione dell'indipendenza del foro ecclesiastico e della coerenza coi principi sanciti nel Diritto canonico. La scintilla che scatenò una guerra non solo giuridica fu la morte impenitente del generale Josè Iñacio de Abreu e Lima, nome di uomo di grandi meriti patriottici e di cultura enciclopedica, ma con deboli fondamenti dogmatici: i suoi libri suscitarono gravi polemiche religiose e nel 1868 furono messi all'Indice, pur continuando il suo autore a godere di larga popolarità. Ammalatosi gravemente, ricevette una visita del vescovo, che cercò di farlo ravvedere sui punti più importanti della fede, come la SS. Trinità e la Confessione sacramentale. Tutti gli sforzi furono vani e, stante la grave condizione di salute dell'infermo, Cardoso si ripromise di tornare un'altra volta a visitarlo.

Ma la notte dell'8 marzo 1869 il generale moriva contumace e il vescovo fu costretto a proibirne la sepoltura ecclesiastica in luogo benedetto (Regolamento del cimitero, 2 giugno 1854). La salma venne poi tumulata nel cimitero protestante, presente il rispettivo pastore ed un centinaio di amici. La cosa fece clamore e ne scrissero tutti i giornali, tanto che il presidente della provincia di Pernambuco si sentì in dovere di scrivere al Ministero degli Interni, difendendo in pieno l'operato del vescovo così come Cardoso mise al corrente il papa. Nonostante questi incidenti, i quattordici mesi di effettivo lavoro pastorale di mons. Cardoso Aires furono intensi: riorganizzazione dell'amministrazione diocesana, rinnovazione del corso degli studi seminaristici, fondazione di nuove parrocchie (almeno otto), inizio della riforma del clero, difesa delle libertà ecclesiastiche, promozione di una vera restaurazione religiosa.

Ottenuto il permesso dell'imperatore di assentarsi dal Brasile per partecipare al Concilio Vaticano I, nominati i suoi sostituti nel governo della diocesi, il 29 settembre 1869 viene accompagnato al porto da clero e popolo per un viaggio che non doveva avere ritorno.

Arrivato a Roma il 18 ottobre, prendeva alloggio nella casa dei padri Filippini, vicino a quella Chiesa Nuova dove era stato consacrato vescovo. Quasi subito fu ricevuto in udienza da Pio IX e dal cardinal Antonelli (si dice che il buon vescovo abbia fatto attendere la carrozza che la Segreteria di Stato aveva mandato per prelevarlo, perché do-

veva dare due punti all'unico paio di calze paonazze che aveva con sé).

L'8 dicembre 1869 si apriva con grande solennità il Concilio ecumenico, che Cardoso Aires aveva preparato nel cuore del suo clero con una Lettera circolare che ebbe grande risonanza in tutta Europa: «*Che gioia, che gloria sarà per noi se, al ritorno dal Concilio, non avessimo più bisogno di richiamare o di punire, ma se potessimo quindi lodare il clero tutto per le sue virtù, per motivo della sua penitenza, della sua mortificazione e abnegazione, per il suo santo zelo nella cura delle anime*». Fra i 479 vescovi presenti, figurava al numero 434 ed era uno dei sei vescovi brasiliani, ben presto conosciuto e stimato dai colleghi.



Olinda – Pernambuco: Cattedrale e a destra il palazzo vescovile

All'inizio del nuovo anno 1870 ebbe come un presentimento: scrisse sulla prima pagina del "*Diario delle Messe*": «1870 - Paradiso! Paradiso! - 1870».

Assistette a tre sessioni generali del Concilio (8 dicembre, 6 gennaio, 22 febbraio), con partecipazione intensa e annotazioni copiose: all'ultima di queste sessioni, partecipava anche Pio IX e fu l'addio del Papa.

Celebrò l'ultima sua Messa il 6 maggio con l'intenzione «*per la mia diocesi*». Quel giorno la febbre (tifoide o malarica) lo aggredì in modo violento, ma ebbe la forza di assistere ad una Messa solenne in San Pietro e di partecipare ad un pranzo presso l'ambasciata brasiliana. Il giorno seguente ricevette un plico di lettere dalla diocesi, a cui rispose fino alle quattro del mattino. Nei tre giorni seguenti la febbre aumentò in modo spaventoso, tanto che chiese di riconciliarsi col Signore. Il giorno 13 ricevette solennemente il Viatico portatogli dall'arcivescovo di Udine, accompagnato dai vescovi, sacerdoti residenti in casa e del suo Istituto: offrì allora al Signore «*molto volentieri*» la sua vita ed espresse il desiderio di essere lasciato solo.

Il mattino del giorno 14 il superiore generale dei padri Rosminiani gli amministrò l'Unzione degli infermi e il padre Caccia celebrò la S. Messa e gli impartì la Benedizione Apostolica in nome di Pio IX. Alle 13,30 dello stesso 14 maggio spirò, pronunciando le parole: «*Gesù, mio amore, mia delizia, voi nascete e moriste per me, perdonatemi: io vi amo!*».

Enorme fu il cordoglio in Roma e in Brasile. Ai funerali, celebrati il 16 maggio nella Chiesa Nuova, parteciparono 57 vescovi, con a capo il primate del Brasile Dom Manuel Joaquim de Silveira, il ministro José Bernardo de Figueiredo rappresentante dell'imperatore, i padri Rosminiani e gli Oratoriani, gli alunni del Collegio Pio Latino e numerosi altri ecclesiastici e laici. Il vescovo del Pará, Dom Antonio de Macedo Costa, che gli era stato molto vicino e lo aveva visto spirare, tenne il discorso funebre e pubblicò poi - in portoghese e in italiano - un breve profilo del compianto presule. Al termine della 52° Congregazione del Concilio, il giorno 17, presenti 600 Padri conciliari, il cardinale presidente ne annunciò la morte e si elevarono preghiere di suffragio a Dio (era il 14° Padre che moriva nei primi cinque mesi del Concilio).



La salma di mons. Cardoso Aires fu tumulata nella cripta della chiesetta dei padri Rosminiani in via Alessandrina n.6, ma nel 1903 mons. Luis de Brito, successore nella sede episcopale di Recife e Olinda, ne ottenne il trasferimento in Brasile, dove trovò degna collocazione nell'antica sede di Olinda (dietro l'altare maggiore, parete di sinistra). I testimoni di quel tempo attestano che il suo corpo fu trovato intero nei suoi muscoli e flessibile, coperto di carne e di pelle, e questo fatto non fece che aumentare la convinzione popolare già esistente che Recife aveva avuto "un vescovo santo".

A conclusione di questo breve profilo di mons. Cardoso Aires mi sembra non si possa citare testimonianza migliore di quella di A. Rosmini che, scrivendo al padre Felice da Lipari, procuratore generale dei Padri Cappuccini a Roma, il 14 ottobre 1850 (quindi due soli anni dopo l'entrata di Cardoso nell'Istituto) lo definiva «*virtuosissimo figlio*», «*giovane d'anni e maturo di senno*», «*sempre modello di tutte le religiose virtù*», «*amabilissimo ai compagni non meno che ai superiori*» e - dopo aver descritto due commoventi episodi verificatisi nell'imminenza della sua partenza per l'Inghilterra - Rosmini conclude che non saprebbe «*che cosa mancasse a questo giovane, perfetto specialmente nell'umiltà, nella mortificazione e nell'obbedienza*» (Epistolario completo, XI, pp.114-116).